

TEOLOGIA SPIRITUALE

STEFANO GUARINELLI, *Il celibato dei preti. Perché sceglierlo ancora?* (= Saggistica Paoline 38), Milano, Paoline 2008, pp. 166.

In questo numero di *Scuola Cattolica* che riporta gli interventi alla Giornata Interdisciplinare 2007 sul tema «Celibati e coniugati per il ministero ordinato», presentiamo questa pubblicazione «di casa»: l'argomento – il celibato, appunto – è uno dei punti specifici della formazione al ministero ordinato latino; l'Autore fa parte degli educatori del Seminario di Milano; lo scritto prende spunto dall'esperienza dell'insegnamento presso alcune classi di seminaristi e dall'accompagnamento personale di tanti religiosi e presbiteri.

Nella prefazione, mons. Franco Giulio Brambilla rimarca l'originalità di questo approccio:

«La scelta fatta con lungimiranza dal Seminario di Milano ormai molti anni fa, in occasione della *Pastores dabo vobis*, di dotare la comunità seminaristica di figure di sostegno psicologico, anche in collaborazione con competenti consulenze esterne, si è rivelata oculata. Appoggiata a una sperimentata scuola di psicologia dell'Università Gregoriana di Roma, nonostante i dibattiti non sempre generosi suscitati in sede teorica, ha mostrato nondimeno un'efficacia di intervento pratico. E comincia ora anche a dare i suoi frutti sul versante della riflessione. Che se non riveste i tratti del saggio teorico, tuttavia mostra una consapevolezza degna della miglior

causa. Il volume si colloca sul piano della riflessione pedagogica che unifica, senza confondere, profilo psicologico-antropologico e orizzonte teologico-spirituale» (6).

La struttura del testo è chiara. Nel primo capitolo (*Questioni di partenza*) si mettono a fuoco le coordinate fondamentali della questione «celibato», sia per ciò che riguarda il contenuto, sia per ciò che riguarda la prospettiva di interrogazione del tema. Nel secondo capitolo (*La sessualità umana*) si osserva il mondo della sessualità da un punto di vista psicologico-psicodinamico, utilizzando cioè un modello descrittivo della personalità che si riferisce ai bisogni fondamentali della persona. Il terzo capitolo (*Gli affetti nell'esperienza spirituale*) allarga lo sguardo, inserendo la scelta celibataria nel più vasto campo delle relazioni del credente. Nel quarto capitolo (*Scegliere il celibato*) si riprendono alcune intuizioni presentate nelle pagine precedenti, questa volta partendo dall'esperienza concreta, come luogo sintetico di un bene vissuto come tale.

Le *Questioni di partenza* determinano il taglio teologico e spirituale della proposta del volume, con il quale si confrontano le categorie di «dono», applicata alla vita celibataria, e di «benessere», relativa al «sentire» e al «vivere» della persona oggi. Entro questi limiti si precisa il campo della psicologia (riconosciuta nelle sue diverse scuole) come quello relativo ai processi che «si muovono» nella persona e danno luogo alla «personalità».

La sessualità umana è considerata nella sua complessità, come

«microsistema della personalità». Viene tracciato un modello a partire da ventun «bisogni fondamentali», cioè quel repertorio che appartiene ad ogni persona umana, che, nel suo sviluppo, li organizza attorno ad alcuni «atteggiamenti», cioè «disposizioni abituali di comportamento». Nella crescita verso la «pienezza» della personalità occorre vigilare affinché alcuni bisogni non vengano estromessi, o almeno si prenda coscienza di quando ciò accade (nell'aggressività, nella dipendenza affettiva, nella dominazione o nella sottomissione, nella costruzione dell'identità di genere, nel gioco).

È offerta la *chance* di una sempre più profonda conoscenza di sé, di cui vengono indicate alcune vie maestre: lasciarsi conoscere; accettare una conoscenza di sé dinamica; allargare spazi di Vangelo; coinvolgere tutta la personalità; smascherare le ingenuità e le false aspettative. La concretezza dell'approccio pedagogico al tema consente al lettore di confrontarsi con otto «punti di autovalutazione» circa il proprio cammino di assunzione o di scelta del celibato.

Sovente nella letteratura gli affetti nell'esperienza spirituale sono stati presentati dall'approccio psicologico alla luce del processo di «sublimazione». L'Autore intende distanziarsi da tale prospettiva, evidenziando la natura fondamentalmente monopersonale di quest'ultima e la necessità di ricomprendere, invece, la dimensione affettiva all'interno di un campo interpersonale.

Al primo posto della relazione del celibe c'è lo «stare con Gesù», nutrito dalla frequentazione

della Parola di Dio e da un arricchente rapporto con gli altri.

Istituito, dunque, il fine di ogni cristiano (la relazione con Dio), ci si potrà dedicare alla determinazione dei criteri in base ai quali *scegliere il celibato* sacerdotale.

Il modello della castità di Gesù guida quella parte di donazione del discepolo che coinvolge la sua sessualità, nella forma coniugale o in quella celibataria.

Nelle tappe del cammino della sequela anche l'immatrità da problema può diventare risorsa; le rigidità possono essere addolcite e le forme di compensazione superate; l'ascesi consente di rimanere in una vita che assume anche dei tratti paradossali (perdere la vita per averla in dono); l'esperienza trascolora dalla rassegnazione alla saggezza delle scelte quotidiane che custodiscono il dono.

La serena franchezza con cui l'Autore non si nasconde le obiezioni che rimbalzano da un punto all'altro della mentalità corrente e dell'animo stesso del credente mostra il volto di una riflessione cristiana capace di non chiudersi in un atteggiamento vanamente apologetico.

La passione pedagogica sa indicare quegli «strumenti» che illuminano, avvolgono, abbracciano, sostengono la vita del celibe, in primo luogo l'*habitat* vitale di una significativa vita di relazioni dentro la comunità cristiana.

La sequela di Gesù indica nella «cura per l'altro» l'obbedienza alla paternità di Dio e il mandato dell'annuncio della presenza del Regno. Per non fallire un elemento af-

fettivo decisivo, il sacerdote celibe deve assumere concretamente la forma della personale ed appassionata cura dell'altro, "con il corpo e con la parola".

Ci viene offerto il criterio-chiave che può guidare l'elaborazione pastorale e il discernimento vocazionale della Chiesa del terzo millennio: «in questa persona specifica o in questo specifico contesto culturale il celibato associato al ministero presbiterale è in grado di esprimere concretamente la castità di Cristo?» (155).

Non sfugge l'approccio interdisciplinare che rende ragione delle molteplici aree con cui si è confrontato l'Autore lungo il suo personale percorso culturale: le domande della quotidianità di chi vive dall'interno la scelta celibataria e di chi la osserva dall'esterno, vengono ascoltate, riformulate dal linguaggio psicologico, e infine restituite grazie ad un'intensa ermeneutica spirituale.

Il tono discorsivo affascina il lettore, che avverte la competenza dell'Autore e si affida alla sinuosità della proposta del testo.

La provocante scioltezza e la garbata plasticità con cui vengono affrontate anche le tematiche "a pelle" ritenute non facili, attesta della profonda esperienza di colui che ha accettato il dialogo impegnativo e fecondo con tanti giovani (e meno giovani), per affrontare insieme, con realismo ed onestà, le tappe della maturazione affettiva e del discernimento sulla chiamata al ministero ordinato celibatario.

MARCO PALEARI

TEOLOGIA PASTORALE

ENZO BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, pp. 336.

Più che di un libro, si tratta di un itinerario di formazione per i catechisti e gli operatori pastorali che si rivolgono a cristiani adulti. Enzo Biemmi, catechista di Verona, presenta il risultato di un va e vieni durato un decennio tra la pratica della formazione sul territorio e la presa di distanza della riflessione e dell'approfondimento. *Compagni di viaggio* propone un cambiamento di rotta abbastanza deciso nel campo della formazione cristiana degli adulti e dei loro formatori.

Per cogliere la portata del cambiamento occorre richiamare da dove veniamo in ambito di catechesi degli adulti. Essa si è a lungo configurata come un'estensione della catechesi rivolta ai piccoli. L'obiettivo principale era la lotta contro l'ignoranza religiosa, e l'istruzione del cristiano come buon praticante, che conosce la dottrina e i suoi doveri. La catechesi era pensata come una volgarizzazione della scuola di teologia tenuta nei seminari: qualcuno sa e insegna, gli altri non sanno e imparano.

Il primo pregio della proposta di Biemmi consiste nell'evitare uno schema oppositivo che ha segnato non poche proposte desiderose di sostituire "vecchi" schemi con "nuovi" modelli (ad es., prima tutto insegnamento, adesso basta insegnamento; prima ruolo autoritario